

Stati generali dell'agricoltura 2018.

Dal PSR 2014-2020 alla Programmazione 2021-2027.
*Gestione, attuazione e prospettive per la crescita competitiva
dell'agricoltura in Sardegna*

REPORT TAVOLO 8

Allevamento del cavallo



Fondo Europeo Agricolo
per lo sviluppo rurale:
l'Europa investe nelle zone rurali



Più qualità, più valore, più futuro dalla tua terra.



REGIONE AUTONOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
Assessoradu de s'agricoltura e riforma agro-pastorale
Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale

Tavolo 8 – Allevamento del Cavallo

Fattori interni

Punti di forza

- Passione
- Forza della tradizione
- Diffusione dell'allevamento
- Versatilità delle produzioni
- Diversificazione
- Percezione esterna dell'immagine SARDEGNA/CAVALLO

Punti di debolezza

- Disorganizzazione ed individualismo
- Debolezza del mercato interno
- Insularità
- Incapacità di promuovere le produzioni
- Perdita di professionalità tecniche
- Scarsa infra-strutturazione aziendale

Fattori esterni

Opportunità

- Segmenti di mercato compatibili e non inflazionati
- Recupero identità e valorizzazione immagine SARDEGNA/CAVALLO
- Cooperazione paritaria
- Decentramento politiche selettive rispetto alla «governance» nazionale

Minacce

- Destrutturazione del comparto/ «filiera»
- Cachessia del sistema selettivo
- Incremento incontrollato dell'eterozigosi
- Incertezza degli obiettivi
- Pirateria commerciale
- Perdita di professionalità tecniche
- Incremento dell'eterozigosi

Agris

Agenzia pro sa chirca in agricultura
Agenzia regionale per la ricerca in agricultura



REGIONE AUTONOMA
DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA
DELLA SARDEGNA

STATI GENERALI DELL'AGRICOLTURA 2018

Dal PSR 2014-2020 alla Programmazione 2021-2027

Gestione attuazione e prospettive per la crescita competitiva dell'agricoltura in Sardegna

Report di contesto Allevamento del Cavallo

Agris Sardegna : Raffaele Cherchi

Premessa

L'allevamento del cavallo in Sardegna oggi riguarda le produzioni destinate al mercato sportivo e tra esse quella finalizzata all'attività di corse al galoppo (linea corsa), agli sport equestri (linea sportiva: salto ostacoli, concorso completo di equitazione, dressage) e all'endurance. Le altre finalità dell'allevamento ricoprono una moltitudine di obiettivi non riconducibili a sistema e, comunque, di difficile inquadramento in un quadro economico produttivo di settore

Non esiste, in Sardegna, una linea specializzata per la produzione di carne, benché oltre il 90% della carne equina consumata in Sardegna venga importata (principalmente dall'estero). Il consumo medio nazionale di carne di cavallo è di circa 1 kg/capite/anno. La Sardegna è tra le prime 7 regioni per consumo di carne equina (cavallo, asino). Alcuni progetti che miravano ad incentivare questa produzione e contrastare, almeno in parte, il massiccio apporto estero (Est Europa e Sud America) vennero condotti negli anni '80 e '90 per cercare di diffondere l'allevamento di soggetti di razze specializzate ma non ebbero successo stante

la ritrosia culturale dell'allevatore sardo a produrre cavalli per l'utilizzo alimentare e lo scarso adattamento delle razze specializzate alle condizioni ambientali isolate.

Allo stesso modo, non dimostra di avere un impatto significativo sull'allevamento la produzione di soggetti appartenenti alle cosiddette "etnie", riconducibili al Registro Anagrafico delle popolazioni equine a limitata diffusione gestito dall'AIA: Cavallino della Giara e Cavallo del Sarcidano, a cui si debbono aggiungere le due razze asinine Asino sardo e Asino dell'Asinara; paradossalmente, queste 4 razze sono le uniche che, come vedremo, trovano cittadinanza all'interno del PSR. Queste popolazioni, molto contenute dal punto di vista numerico ed a rischio di estinzione, vivendo principalmente in condizioni di libertà, con l'eccezione dell'Asino sardo, vanno incontro ad un interesse, soprattutto, naturalistico ambientale. La questione è assai complessa in quanto tale situazione "borderline" tra allevamento e vita allo stato libero, ha determinato in passato e continua a determinare molte criticità sotto il profilo di gestione delle popolazioni e della loro valorizzazione zootecnica in senso stretto, con un conflitto di competenze dei referenti istituzionali dell'agricoltura e dell'ambiente.

Le Razze allevate nell'isola:

Anglo Arabo Sardo e Derivato Anglo-Arabo (linea sella e linea corsa)

Cavallo da Sella (Sella italiano)

Purosangue Arabo

Cavallino della Giara

Cavallo del Sarcidano

Asino Sardo

Asino dell'Asinara

(gli ultimi due, evidentemente, non sono cavalli ma fanno parte del patrimonio di equidi della Sardegna soggetti a tutela RA-MIPAF)

La tipologia di allevamento diffusa è, tradizionalmente, riconducibile a nuclei di allevamento composti al massimo da 3-4 fattrici per allevatore, integrate in aziende zootecniche con principale linea produttiva riconducibile all'allevamento ovino da latte. Nell'ultimo decennio, questo tipo di allevamento ha iniziato a cambiare e molti allevatori, specialmente per quanto riguarda la linea "sportiva" non sono più soltanto imprenditori agricoli ma anche professionisti ed amatori per i quali l'allevamento, in generale, non rappresenta l'attività principale.

Origine, inquadramento e contesto generale dell'allevamento del cavallo sportivo e da corsa

La Sardegna riconosce il cavallo, il suo allevamento, il suo impiego, la sua espressione nelle varie ramificazioni economiche del considerevole indotto che la sua produzione determina, come parte integrante delle proprie radici identitarie. Il cavallo ha, da sempre, avuto un ruolo fondamentale nella società sarda e nell'immagine stessa che della Sardegna viene percepita al di là dei suoi confini. Nel suo lungo percorso storico, iniziato prima ancora della presenza dei romani che già lo consideravano di notevole interesse sia per l'uso civile (trasporto) che militare, il cavallo sardo ha rappresentato un bene prezioso con grande richiamo per il pubblico interessamento ed il relativo sostegno. Se ne hanno ampie testimonianze in tutti i tempi, già in epoca romana appunto e con espressioni di alto livello come si può evincere nei vari richiami all'allevamento ed alla tutela del bene, contenuti nella Carta de Logu del Regno di Arborea. Senza aggiungere troppa enfasi a questi sintetici concetti si deve, tuttavia, sottolineare che anche in epoca moderna l'allevamento del cavallo è sempre stato incentivato dal "pubblico" in quanto, come già detto in premessa, considerato "bene comune", sia per l'amministrazione militare prima che per quella civile poi. Dal secondo dopoguerra, anche in Sardegna come nelle altre regioni europee nelle quali era presente e vitale l'allevamento del cavallo, avvennero delle profonde trasformazioni che costrinsero e, in qualche modo, consentirono alla produzione equina di modificare il proprio "target" orientandosi decisamente verso una produzione destinata all'impiego nell'attività delle corse ed, in generale, in quella sportiva che andava rapidamente sviluppandosi. In questo scenario, caratterizzato in ambito nazionale da una poderosa contrazione dei numeri dei soggetti nati in allevamento, la Sardegna ha sempre mantenuto un elevato livello produttivo che l'ha confermata in un ruolo leader in Italia e di sicuro valore nella compagine delle varie regioni europee con spiccata vocazione all'allevamento del cavallo.

Tutto ciò, naturalmente, non avveniva per caso. In Sardegna, infatti, proprio nell'allevamento del cavallo, sin dal secolo XIX erano state avviate preveggenti ed oculate iniziative da parte di importanti ippologi nell'ambito di modernissimi programmi selettivi gestiti dall'amministrazione pubblica (prima statale e poi regionale). Anche in funzione della presenza nell'isola del Deposito Stalloni prima a Sassari (1860) e poi ad Ozieri (1874) si mirò a mantenere e migliorare le caratteristiche di una razza da sella che, sfruttando una solida base autoctona femminile, si andava selezionando in Sardegna già dalla seconda metà dell'Ottocento. Tali iniziative condussero più avanti, durante il Novecento, alla produzione di un cavallo sportivo sardo capace di ottenere onori e riconoscimenti a livello nazionale ed internazionale. Per tali ragioni, quando nell'arco di pochi decenni si è venuta a determinare una nuova pulsione allevatoriale, dettata dall'impiego del cavallo nel tempo libero e nello sport, la Sardegna non si è fatta trovare impreparata, basti pensare alle Olimpiadi di Roma degli anni '60 e successive.

Lo sforzo selettivo, condotto magistralmente in Sardegna da valenti ippologi di chiarissima fama, aveva condotto alla nascita di un particolare tipo di Angloarabo con una forte connotazione locale, al punto da essere riconosciuto come razza autonoma nel 1967. L'Anglo Arabo Sardo rimase, dunque, insieme ai suoi derivati, per tutta la seconda metà del secolo scorso e sino agli inizi del secondo decennio degli anni Duemila, l'unico cavallo veramente italiano (in quanto selezionato, prodotto ed allevato in Italia) che dignitosamente ha potuto affacciarsi al panorama equestre internazionale. Malauguratamente, anche allora per scelte esterofile, in Italia, erano state portate letteralmente all'estinzione le razze italiane con spiccata attitudine sportiva (le prime erano il Salernitano e il Persano, entrambe di chiara origine genetica anglo orientale) che, oltre l'Angloarabo, sostenevano la qualità della produzione italiana, portando costantemente sui podi più alti dello sport grandi campioni dell'equitazione come i fratelli Dinzeo, Oppes, i Gutierrez.

Della razza allevata in Sardegna si selezionarono due linee genetiche: una con attitudine per gli sport equestri (salto ostacoli, completo etc) e l'altra per la corsa (galoppo, steeple). In questo quadro, per molti anni la Regione Autonoma della Sardegna, per il tramite dell'Istituto Incremento Ippico, suo ente strumentale, riconoscendo al cavallo quel valore identitario che si traduce in bene pubblico e collettivo, ha incoraggiato costantemente l'allevamento della razza che, in un connubio vincente di passione, competenza e tenacia espresso congiuntamente dalla parte pubblica con quella privata, ha reso la produzione isolana competitiva a livello nazionale ed internazionale.

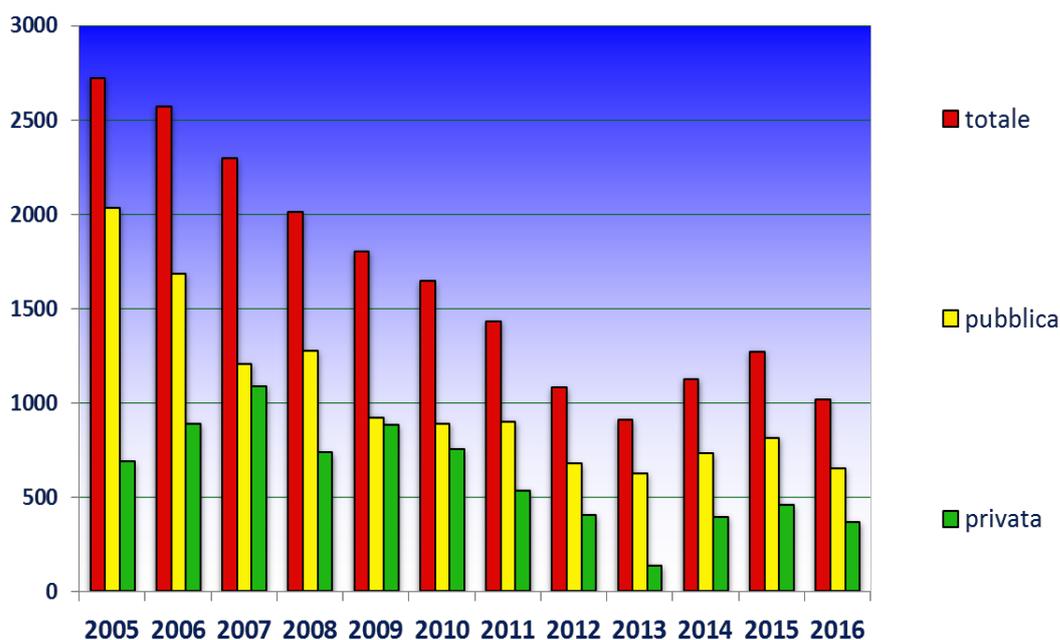
Tra i principali riconoscimenti internazionali deriva dal ruolo che la Sardegna ha sempre svolto in seno all'organizzazione che raccoglie i vari Paesi che allevano il cavallo Anglo arabo e che prende il nome di CIAA (Confederazione Internazionale dell'Anglo Arabo) nei cui tavoli la nostra regione siede con rango di nazione (in questo consesso si parla prima di Sardegna e poi d'Italia).

Nel consesso della CIAA la Sardegna, rappresenta ancora oggi il secondo produttore di anglo arabi a livello internazionale, dopo la Francia, terra di origine e di massimo sviluppo della razza. La produzione nazionale italiana di cavalli Anglo Arabi è, quasi integralmente, sarda. In Sardegna, infatti, nascono oltre il 95% degli Anglo Arabi allevati in Italia e circa il 65% dei cavalli di razza "Sella Italiano", tra cui buona parte sono cavalli derivati anglo arabi, anche se oggi, le circostanze che tratteremo in seguito, stanno facendo rapidamente perdere terreno rispetto a questa posizione di assoluta leadership.

La dominanza quali-quantitativa delle produzioni sarde nel panorama nazionale, sino al primo decennio degli anni Duemila, oltre che per le fredde percentuali sopra riportate è, testimoniata, da un giro d'affari, quantificato nelle ultime analisi di settore risalenti ormai al 2004, intorno ai 20 milioni di euro.

Negli ultimi anni si è, purtroppo, osservato un calo drammatico della produzione e, conseguentemente, di tutte le voci dell'indotto. Il fenomeno ha avuto inizio in coincidenza con la soppressione dell'Istituto Incremento Ippico della Sardegna nel 2005 ed ha avuto una progressione negativa certamente sino al 2013 con un crollo della produzione e del numero di fattrici in attività, quantificato intorno al 65% .

Fattrici in produzione



In questi anni la "governance" regionale del comparto ha intrapreso un percorso non perfettamente rettilineo (prima sotto il profilo normativo e poi sotto quello tecnico organizzativo) a causa delle diverse sostanziali trasformazioni del soggetto istituzionale di riferimento.

In questo contesto di complesse trasformazioni di tutto il sistema agricolo della Sardegna, il soppresso Istituto Incremento Ippico della Sardegna transitò con le sue competenze all'interno dell'ente transeunte denominato ERA Sardegna che inglobava anche altri enti strumentali. Ma, successivamente alla rapida conclusione della vita del nuovo ente, tali competenze passarono per gli effetti della LR 13/2006 prima all'Agenzia Laore Sardegna e, successivamente (2009) ad Agris Sardegna

Dalla fine del 2013, la presa d'atto da parte del governo regionale di una situazione in progressivo degrado di un settore che era stato florido e di grande importanza, specialmente per il suo ricco indotto e per l'impatto occupazionale positivo, determinò l'assunzione di alcuni provvedimenti (i principali sono stati la DGR 21/10 del 2013 e l'art. 16 della legge regionale 5/2015) che, in qualche modo, sono riusciti se non ad invertire decisamente la rotta, quantomeno ad arrestare il trend negativo che aveva caratterizzato gli 8 anni precedenti.

Tale condizione d'involuzione non può essere sicuramente trascurata se si pensa all'impatto violento sulla massa produttiva ed agli stessi riferimenti della FAO relativi alla consistenza delle popolazioni con riguardo al numero di fattrici in produzione di una specifica popolazione animale

RISCHIO DI ESTINZIONE

- **Popolazioni minacciate > 100 < 1000 fattrici**
- **Popolazioni critiche < 100 fattrici o comunque inferiore a 120 soggetti totali**
- **Popolazioni minacciate-mantenute o critiche-mantenute sono quelle popolazioni minacciate o critiche sottoposte a programmi di conservazione**

Classificazione FAO 

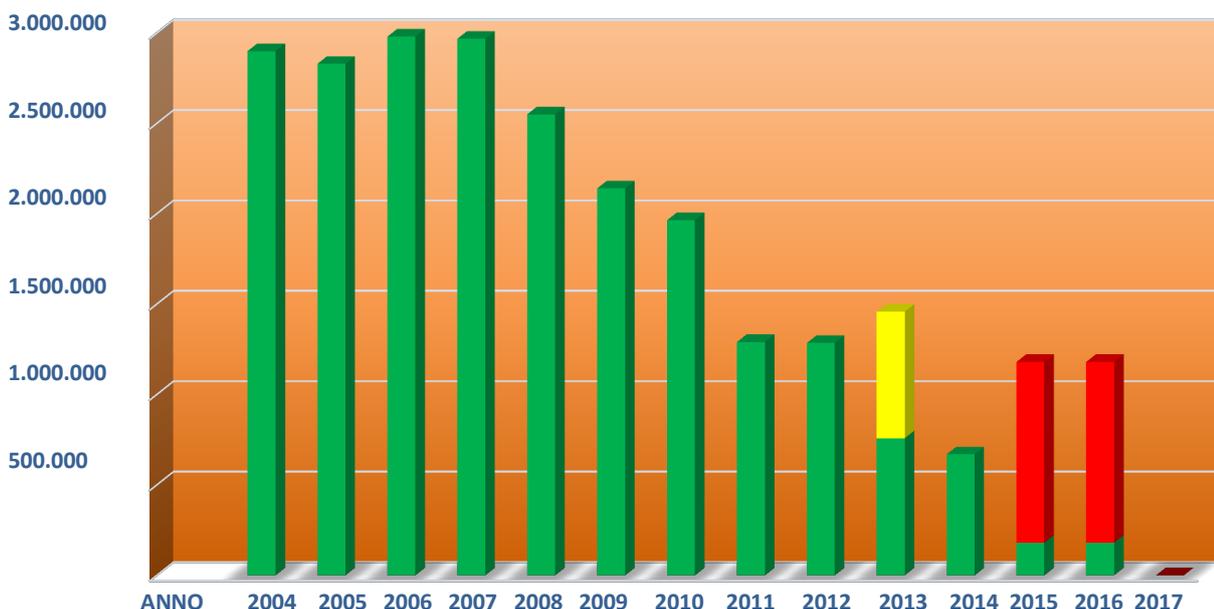
Pare, purtroppo, evidente che, attualmente, la popolazione regionale del cavallo allevato ai fini sportivi e per la corsa, rientra perfettamente nel primo parametro di rischio.

Alla situazione descritta va sommato anche il lungo blocco della "rimonta" del parco stalloni protrattasi sino al 2017, anno nel quale una nuova sensibilità ha, fortunatamente, consentito di riaprire la possibilità d'introdurre "sangue nuovo" nell'allevamento regionale.

Non è, dunque, privo di motivazioni, lo stato non florido e neanche dignitoso in cui, attualmente, versa il comparto. Il fenomeno meriterebbe ben più ampie trattazioni nonché l'attivazione ed il finanziamento di nuovi studi di comparto. Tuttavia esso può essere ricondotto, fondamentalmente, ai seguenti motivi.

Il primo è rappresentato dal ridotto impegno finanziario da parte della Regione rispetto al comparto

FINANZIAMENTI AL COMPARTO IPPICO PER ANNUALITA' (euro/esercizio)



Dopo una decrescita drammatica delle dotazioni finanziarie dal 2008 sino a buona parte del 2013 (alla fine del quale viene adottata la deliberazione 21/10 contenente un provvedimento a favore del comparto, nel grafico rappresentato in giallo) si è venuta a creare una situazione strutturalmente modificata della gestione dell'intervento pubblico che assume, da quel momento, una caratteristica emergenziale e non strutturale; il problema finanziamento è, tuttora, in discussione insieme ad un'ipotesi complessiva di rilancio complessivo dell'economia legata all'allevamento del cavallo in Sardegna. Nel 2017 e nel 2018 (dati non inseriti nel grafico) il Governo Regionale ha confermato ed incrementato il finanziamento riferibile alla LR 05/2015 ma, dall'altro lato, le ristrettezze di bilancio dell'Agenzia Agris hanno consentito soltanto un minimo apporto "strutturale" al finanziamento del comparto.

Il secondo motivo è da identificare nella crisi generale che, nel nostro Paese ed ancor più in Sardegna, affligge ormai da circa un decennio qualunque settore produttivo e, certamente, quello ippico non può fare eccezione. La ridotta capacità economica degli allevatori non è stata più in grado di sopperire alla pesante "anticipazione d'impresa" che questa produzione così particolare richiede. Dev'essere, a tale proposito, seriamente considerato che l'allevatore di cavalli può collocare normalmente sul mercato soggetti di un'età non inferiore ai 3 anni per quanto riguarda la linea "corsa" e non inferiore ai 5 anni per la c.d. linea "sportiva". In aggiunta, va calcolato il lungo periodo di gestazione della cavalla (11 mesi). In detto intervallo di tempo egli deve farsi carico di tutto lo sforzo economico necessario per poter ottenere un prodotto vendibile ed, auspicabilmente, remunerativo. E' di tutta evidenza che tale condizione, insieme al venir meno del sostegno pubblico nelle fasi allevatorie vere e proprie ha fortemente depresso l'impulso allevatorio e, conseguentemente, tutto il comparto. Ci si riferisce all'organizzazione di manifestazioni di allevamento, condizioni agevolate per la riproduzione, occasioni di confronto delle produzioni di ciascuna annata, facilitazioni rispetto al gap dell'insularità ed alle difficoltà dei trasporti, oltre naturalmente l'attività d'indirizzo e consulenza derivante, fra le altre cose, dalla progressiva riduzione delle figure tecniche di riferimento negli enti pubblici del comparto, sia a livello regionale che nazionale.

Un'altra concausa, di valore sostanziale è rappresentata dal crollo del sistema delle scommesse ippiche, in Italia, ed in Sardegna in modo particolarmente pesante, che a causa della drammatica contrazione dei montepremi e del numero di giornate di corse, ha ridotto il numero delle corse stesse, la loro remuneratività e, quindi, l'interesse produttivo come si può ben evincere dalla tabella seguente nella quale viene riportato l'andamento delle nascite .

Va ribadito che non esiste oggi un meccanismo regionale di verifica costante delle produzioni come avveniva in passato grazie alle attività di tipo anagrafico che venivano gestite direttamente in Sardegna.

Numero puledri nati per annata riproduttiva

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
NU	241	170	150	123	120	np		
SS	303	244	176	130	180	np		
OR	232	126	86	110	80	np		
CA	15	9	9	20	22	np		
TOTALE	791	549	421	383	444	438		

NB: i dati del 2017 e del 2018 non sono stati comunicati dal MPAAF

La linea sportiva

Molto è stato detto in premessa sulla qualità della linea sportiva del cavallo Angloarabo prodotto in Sardegna che, a parte i successi ai più alti livelli già ricordati, garantisce, in ambito nazionale un riferimento medio alto per cavalieri ed amazzoni di ogni età. Gli sportivi italiani, oggi di media età, hanno tutti montato e si sono formati nello sport con cavalli prodotti in Sardegna. La presenza del cavallo sardo (anglo arabo) nei centri equestri e nei maneggi italiani è stata massiccia e dominante.

Il venir meno di un sistema "gestito" di selezione genetica, razionalmente finalizzata al miglioramento delle produzioni ed alla loro caratterizzazione, ha condotto molti allevatori della Sardegna a rispondere positivamente, purtroppo, a spinte e pulsioni di natura squisitamente mercantile e con interessi che stanno al di fuori di quelli riconducibili all'economia zootecnica ed agricola della nostra regione. Alla fine degli anni '90 per logiche di "risparmio" s'interruppe l'attività di orientamento della produzione privata, di "verifica e confronto annuale delle produzioni", di monitoraggio degli indicatori del comparto e si rinunciò, senza resistenze, alla gestione regionale del Libro di selezione del cavallo Anglo arabo sardo". Tale circostanza, ridotta ai suoi termini essenziali, si concretizzò in un passaggio di competenze regionali ad un sistema nazionale di governo dei cavalli da sella molto debole e, certamente, indietro rispetto allo stesso sistema "sardo", da tutti riconosciuto tra quelli più avanzati (basti pensare che ad Ozieri venne creata una banca dati informatizzata almeno dieci anni prima di quella dell'ENCI, Ente Nazionale del Cavallo Italiano). Questa destrutturazione, insieme al blocco del "turnover" del parco stalloni regionale condusse a condizioni d'incertezza e all'assunzione d'iniziative non coordinate e ad una vera e propria impossibilità di attuare politiche di programmazione pluriennale con obiettivi precisi. Allo stesso tempo non è potuto avvenire, per

motivi che riguardano ovviamente non solo questo comparto, il ricambio generazionale delle professionalità tecniche del settore.

Di seguito faremo astrazione di un epifenomeno che riguarda la linea sportiva di cavalli allevata in Sardegna che va, tuttavia, ora sinteticamente descritto per comprendere alcune importanti modificazioni della linea produttiva avvenute soprattutto negli ultimi 15 anni.

Si fa riferimento all'introduzione sistematica di materiale genetico allogeno, prevalentemente proveniente dai Paesi del nord e del centro Europa. Per più di una generazione, un numero importante delle fattrici sarde rimaste in produzione (certamente le migliori della razza Anglo araba) sono state sistematicamente fecondate con stalloni di razza "sella" che, ancorché importanti in senso assoluto, sono stati impiegati in assenza di qualunque programma selettivo condiviso ma, piuttosto ed esclusivamente, in funzione di programmi individuali dei singoli allevatori. Aldilà dell'evidente ed assoluta inefficacia di siffatta presunta attività di miglioramento genetico che, come detto, non corrisponde ad un progetto con obiettivi razionali, localmente sostenibili e d'utilità collettiva, tale impostazione non può non evidenziare delle importanti e gravi conseguenze:

a) interruzione di un lunghissimo percorso selettivo che aveva creato una base femminile importante geneticamente stabile ed omogenea, oggi fortemente compromessa particolarmente nella linea sportiva a causa del ripetuto incrocio con soggetti eterogenei sotto il profilo genetico. Non si hanno dati precisi ma un elemento sconcertante è rappresentato dalle informazioni che derivano dai consuntivi annuali dell'attività riproduttiva che segnalano, ormai drammaticamente, il quasi totale annullamento delle fecondazioni in purezza delle fattrici anglo arabe di linea sportiva (ovvero con attitudine al Salto Ostacoli, al Concorso Completo di Equitazione ed al Dressage) ed alle oramai rare occasioni di verifica e confronto delle produzioni che evidenziano la perdita della caratterizzazione produttiva regionale;

b) sostituzione di una genetica con elevata omozigosi ed "adattata" all'ambiente tipico dell'allevamento regionale, con una genetica instabile e fortemente eterozigotica che già denuncia problemi di adattamento (moltissimi soggetti proposti alla vendita non superano la cosiddetta "visita di compravendita" preliminare all'acquisto);

c) cancellazione di un mercato di nicchia nel quale la Sardegna deteneva il monopolio, perlomeno, nel contesto nazionale, per avventurarsi, sempre senza un progetto e senza verifiche, in una produzione "globalizzata" come quella dello smisurato mercato del Sella, nel quale una regione come quella sarda è destinata a soccombere rispetto alle produzioni dominanti, per numeri e per qualità, dei Paesi d'origine degli stalloni che, attualmente, vengono utilizzati dagli allevatori sardi. Per meglio comprendere l'entità del confronto con il mercato globale basti pensare che nel nostro Paese nascono ogni anno meno di 1200

cavalli da sella (di cui, come detto, una percentuale al di sopra del 50% nasce in Sardegna) mentre nella sola Germania nascono circa 20.000 cavalli da sella.

Il concetto che si vuole esprimere non è quello di un'assoluta incompatibilità del "Sella" rispetto all'Anglo Arabo o al Purosangue Arabo con le condizioni allevatorie sarde, ma la mancanza totale di un progetto con delle regole che possano, peraltro, giustificare il sostegno pubblico regionale agli allevatori. Piuttosto, sembra evidente che se si vuole competere con una produzione sarda di cavalli sportivi di razza da sella, è errato compiere questo percorso a discapito di un'altra razza (quella angloaraba) ma è, invece, più logico e certamente più efficace creare una linea specializzata di cavalli da sella con un proprio coordinato percorso selettivo. Questo presuppone, naturalmente, che le condizioni generali dell'ambiente tradizionale dell'allevamento del cavallo in Sardegna debbono essere modificate sotto numerosi aspetti, non ultimo quello nutrizionale e del pascolo.

A poco vale, di fronte a quanto sopra, l'assunto di alcuni secondo il quale il cavallo Anglo arabo non è competitivo ai livelli alti del Salto Ostacoli in quanto nessun dato concreto e scientificamente validato viene a supporto di tali affermazioni, mentre le recenti analisi ne dimostrano la non veridicità. Una recentissima indagine, ancora non conclusa, condotta dall'associazione nazionale che si occupa del cavallo angloarabo e dei suoi derivati (oggi inquadrati a livello internazionale come "angloarabi di terza sezione), ha fornito dati preliminari che dimostrano esattamente il contrario di quanto sostenuto da coloro che spingono a perseverare con scelte genetiche che stanno determinando la totale sostituzione della produzione selezionata sarda. L'indagine, ad esempio, evidenzia che su 100 cavalli sportivi, tutti con una genetica originaria Angloaraba, tutti titolari di performance certificate dai dati pubblici federali (FISE, FEI), 60 sono ibridi di prima generazione (primo incrocio tra Anglo arabo e Sella), 20 appartengono alle linea sportiva Anglo Araba pura, e 20 sono incroci dalla seconda generazione in poi. Man mano che l'analisi si affina si evidenzia che il peso percentuale nella statistica si riduce sempre più man mano che l'origine Angloaraba si "diluisce". Tradotto in altri termini, si diluisce esponenzialmente il valore del patrimonio genetico selezionato, per molte generazioni, nelle femmine. Ne consegue, come peraltro è ben chiaro a chi si occupa di genetica e selezione, che ci si può aspettare un discreto successo nella prima generazione d'incroci perché viene sfruttata al meglio la complessità genetica delle generazioni parentali, mentre si perde rapidamente il vantaggio quando si prosegue nell'incrocio nelle generazioni successive.

Peraltro, parrebbe anche errato e poco oculato continuare ad individuare il "carattere attitudine per il salto ostacoli" come unico obiettivo selettivo da prendere in considerazione se si tiene conto, ad esempio, che una delle vocazioni attitudinali assodate per il cavallo sardo angloarabo o derivato di prima generazione è quella per il Concorso Completo di Equitazione. Questa attitudine oggi è, totalmente, trascurata anche dai livelli nazionali di gestione dell'equitazione e dallo stesso Ministero nelle politiche selettive, non prendendo

in sufficiente considerazione la semplice e quasi banale constatazione che, rispetto alla richiesta di cavalli per il salto ostacoli, che incontra una poderosa offerta nel mercato mondiale, la richiesta di cavalli per il Completo si confronta con un'offerta mondiale assolutamente insufficiente.

L'Ippica

La quota produttiva relativa alla linea "corsa" ha rappresentato e, in qualche modo, rappresenta lo zoccolo duro della produzione in Sardegna. La motivazione alla base è la grande passione dei sardi per le corse, sia nelle piste degli ippodromi che nelle piste dei pali che si svolgono in numerose località dell'Isola. Peraltro, la produzione sarda garantisce anche l'approvvigionamento di cavalli per corse che si svolgono fuori dall'Isola (l'Ippodromo di Grosseto è stato, ad esempio, uno dei bacini più importanti). Da molti anni ed ancor di più da quando è stata fatta una netta scelta a favore dell'Anglo arabo, le contrade Senesi si approvvigionano in Sardegna (vengono venduti circa 100 cavalli l'anno) per il Palio più famoso del mondo che parla due lingue (toscano e sardo).

A proposito della situazione della quota di comparto detta più propriamente "ippica" è di assoluta evidenza una profonda discrasia tra la tradizione, la cultura e la presenza internazionale dei sardi nel mondo del galoppo, sino ai più alti livelli (basti pensare ai nomi di alcuni tra i fantini più importanti al mondo, Dettori, Demuro, Atzeni e altri), e il fatto che l'isola ed i suoi ippodromi non vengono tenuti nella giusta considerazione da parte della gestione ministeriale del settore, soprattutto nella distribuzione del montepremi e della programmazione generale dell'attività. I numeri parlano chiaro. Dal 2004 al 2016 la dotazione ippica per la Sardegna è crollata da € 1.878.654,00 del 2004 a € 552.100,00 nel 2016 mentre il numero di giornate di corse attribuite complessivamente agli ippodromi della Sardegna (nel 2004 funzionavano soltanto Chilivani e Sassari) era di 42 giornate (2004) che garantivano di mantenere in attività gli impianti durante tutto l'anno, mentre nel 2016 le giornate di corse sono state 25 suddivise tra Sassari, Chilivani e Villacidro. Tale situazione, già catastrofica per l'esiguità del montepremi, ha seriamente messo in crisi anche gli impianti storici che hanno dovuto fare i conti con un numero di giornate per impianto non sufficienti per garantirne il corretto funzionamento.

Soltanto gli interventi messi in atto dalla RAS a favore dell'ippica e che vedremo meglio più avanti hanno potuto salvare, al momento, la situazione. Il cofinanziamento regionale, nato dall'allarme corale delle Società di gestione degli ippodromi e dall'impegno e dalle proposte dell'Agris, ha rappresentato un "unicum" a livello nazionale. L'iniziativa, tuttavia, ha paradossalmente consentito al Ministero di venir ulteriormente meno ai propri doveri nei confronti di una regione che ha dato e dà ancora tanto al mondo dell'ippica. "Alla Sardegna ci pensa l'amministrazione regionale" è stato il concetto trasmesso da qualche dirigente in occasioni pubbliche. E' evidente che tali libere interpretazioni non possono e non debbono concretizzarsi in un disimpegno dello Stato rispetto ai propri doveri su proprie specifiche competenze, che

debbono essere esercitate in maniera equa. Peraltro, nelle logiche della gestione delle risorse ed erogazione di qualunque provvidenza, normalmente il cofinanziamento dovrebbe corrispondere a premialità che incoraggino tali comportamenti virtuosi che hanno ricevuto non pochi elogi anche a livello internazionale.

La quota di montepremi nazionale riservata all'ippica sarda ha subito, in questi anni, una riduzione di oltre il 70%; stessa sorte per il numero di giornate assegnate ai tre ippodromi sardi ridotte di quasi il 70%

La media di montepremi per giornata è passata da € 44.729,00 nell' anno 2004 a 27.800 nell'anno 2015 (- 62%).

Per meglio comprendere la portata del fenomeno è utile conoscere quanto lo Stato riserva alla Sardegna del Finanziamento destinato all'Ippica nazionale (dato riferito al 2015: comprende trotto e galoppo).

Finanziamento complessivo montepremi per tutti gli impianti italiani nell' anno 2015	€ 93.000.000,00
Numero giornate di corse complessivo nazionale anno 2015	1433
Dotazione media nazionale per giornata anno 2015	€ 64.898,00
Finanziamento complessivo montepremi Sardegna anno 2015	€ 695.000,00
Numero giornate di corse complessivo Sardegna anno 2015	25
Dotazione media regionale per giornata anno 2015	€ 27.800,00
Finanziamento complessivo montepremi Sardegna anno 2016	€ 552.100,00
Dotazione media regionale per giornata anno 2016	€ 22.080,00
Percentuale montepremi complessivo trotto-galoppo riservata alla Sardegna	0,8%
Percentuale montepremi galoppo riservata alla Sardegna	1,7%
Percentuale sul numero complessivo delle giornate nazionali riservato alla Sardegna	<2%

Questi numeri sono evidentemente irrisori ed ingiustificabili a fronte dell'attività di 3 ippodromi che sono ai vertici nazionali per le percentuali dei partenti (numero di cavalli che corre per ogni corsa) e per presenza di pubblico.

A complicare le cose, per gli effetti del Decreto Ministeriale 31.1.2018, sono stati collocati “fuori ruolo” tutti gli ippodromi sardi a causa della non conformità di ciascuno di essi al requisito relativo al movimento di “scommesse sul campo”. In generale, i parametri a monte della classificazione, stabiliti con il precedente Decreto del Sottosegretario MPAAF n.681 del 23.02.2016 sono stati parecchio contestati, non solo dalla Sardegna, in quanto ritenuti iniqui e, fortemente, discriminanti. Ma, in particolare, il parametro relativo al gioco sul campo, ovvero al totalizzatore dell’ippodromo, ha non pochi aspetti controversi; basti pensare al contrasto di questa prescrizione rispetto alle azioni statali in vigore ed in itinere per il contrasto alle ludopatie ed ha, naturalmente, determinato una situazione di palese svantaggio per gli ippodromi “periferici”, come nel caso di quelli sardi. In via transitoria questi sono stati autorizzati a funzionare “sub condizione” per l’anno 2018 ma, in caso di mancato “rientro” all’interno dei parametri stabiliti essi saranno costretti a chiudere, azzerando l’attività ippica in Sardegna a due anni dal centenario dell’inaugurazione dell’Ippodromo storico di Chilivani il 27 maggio 1921 alla presenza del re Vittorio Emanuele III con 10.000 spettatori presenti.

L’endurance

Tra le discipline nelle quali, in tempi relativamente recenti, il cavallo allevato in Sardegna ha dimostrato un’interessante attitudine devono essere annoverate l’Endurance e il Concorso Completo di Equitazione che possono rappresentare contemporaneamente due importanti obiettivi da conseguire e validi strumenti di rilancio di tutto il comparto.

In Sardegna l’Endurance è praticato dalla seconda metà degli anni ’80 del secolo scorso. In oltre un trentennio dalla realizzazione delle prime manifestazioni ad oggi, la disciplina ha conosciuto periodi di forte slancio ed entusiasmo. Nonostante l’interesse e l’impegno di molti appassionati le competizioni non hanno mai superato un certo livello di difficoltà. E’ evidente che tra le cause, sicuramente, l’insularità gioca un ruolo assai rilevante. Tale situazione, peraltro, determina contemporaneamente la limitazione della crescita sportiva dei cavalli e degli stessi cavalieri. Eppure, molto spesso, tanto gli uni quanto gli altri quando messi in condizione di “superare il mare” e di svolgere percorsi formativi partecipando a molti eventi, riescono ad esprimersi ai più alti livelli anche nelle competizioni internazionali.

A fronte di alcune caratteristiche locali che, certamente, possono favorire l’Endurance quali la presenza di cavalli idonei per la disciplina allevati nell’isola (Arabi ed Angloarabi), una innegabile passione dei sardi per il cavallo ed un ambiente naturale e climatico particolarmente idoneo alla pratica dello sport durante la maggior parte dell’anno, alcune criticità vanno sicuramente evidenziate perché possano essere opportunamente corrette e ricondotte ad un’azione complessiva che possa favorire nel contempo lo sviluppo dell’endurance e contribuire a restituire vigore all’allevamento.

L'endurance attingendo, prevalentemente, dalla produzione di cavalli arabi in purezza e dalle linee anglo arabe da corsa non richiede, tuttavia, di disporre di soggetti che, in pista, abbiano sviluppato particolari performance e risultati. Anzi, spesso, non esiste affatto una stretta correlazione tra la qualità dei soggetti nelle due discipline. Semplicemente, le due attitudini (corsa ed endurance) si affiancano nelle stesse correnti genetiche esprimendosi in prove, caratteristiche fisiometaboliche, prestazioni e tempi nettamente separati. Relativamente all'ultimo aspetto, peraltro, mentre i puledri debuttano sulle piste da galoppo all'età di tre anni, per quanto riguarda l'endurance non sono richiesti soggetti che abbiano un'età inferiore ai 4 anni. Essi spesso vengono presi in considerazione per l'endurance.

Evidentemente, però, questi soggetti "tal quali" non sono provvisti di nessuna qualità sportiva se non di quelle intrinseche che derivano dalla propria anatomia, dalle proprie condizioni e potenzialità fisiometaboliche, dalla loro sanità osteoarticolare.... Essi, inseriti correttamente in un circuito di preparazione agonistica finalizzata alla disciplina dell'endurance, secondo programmi ben definiti di attività e la partecipazione ad eventi di difficoltà crescente nei quali vengano testati rigorosamente, potrebbero nell'arco di un tempo ragionevolmente breve (circa 2 anni), raggiungere quotazioni mercantili piuttosto interessanti.

Un fenomeno, particolarmente diffuso nel mercato dei cavalli per l'endurance, del quale gli allevatori possono essere considerati vittime ma spesso, anche, "corresponsabili" è quello della "pirateria" commerciale, proprio come per le altre discipline, ma con la differenza che in questo caso i commercianti, proprio come i pirati, arrivano da oltre Tirreno. In molti casi, infatti, soggetti non titolati in alcuna maniera a fare da mediatori (a volte si può anche trattare d'importanti cavalieri di endurance), fanno "incetta" in Sardegna dei cavalli invenduti, li acquistano a prezzi assolutamente non adeguati al loro valore e li rivendono immediatamente in Italia o all'estero, con un incremento di anche 10 volte il prezzo iniziale. In questo caso è chiaro che si viene a determinare un danno soggettivo all'allevatore, ma anche uno generale all'allevamento della Sardegna che vede deprezzare il proprio prodotto. Tali cavalli, peraltro, per l'acquirente finale non sono in alcuna misura garantiti da uno standard produttivo né vengono arricchiti dal plus valore dell'adeguata preparazione alla finalizzazione sportiva che sta alla base della transazione.

IL QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO PER IL COMPARTO

Normativa regionale

Legge Regionale n.27 del 28 maggio del 1969 – Istituzione e Statuto dell'Istituto Incremento Ippico della Sardegna

Art. 30 e 31 LR 07/2005 soppressione Istituto Incremento Ippico e confluenza in ERA Sardegna. Sono preservate tutte le funzioni dell'Istituto

Artt. 6,7,13,14,15 LR 13/2006 : soppressione ERA Sardegna e passaggio di tutti i beni e le competenze dell'Istituto Incremento Ippico nell'Agenzia LAORE.

Art. 21 commi 9 e 10 LR 02/2007 - in attesa che si completi il processo di attivazione delle Agenzie l'Incremento Ippico rimane in ERA Sardegna sino al mese di agosto.

Art.7 comma 9 LR 03/2008 – Le funzioni dell'ex Istituto Incremento Ippico con tutti i relativi rapporti attivi e passivi, vengono attribuite all'Agenzia AGRIS Sardegna

DGR 21/10 del 5.6.2013 - L.R. n. 6/2012 articolo 3, comma 34. Interventi regionali per l'attuazione della strategia comunitaria in agricoltura. Attuazione interventi relativi alla ricerca - Comma 5: Attività per il miglioramento e la valorizzazione delle produzioni ippiche selezionate mediante organizzazione diretta ed indiretta (collaborazione con altri enti ed istituzioni) di eventi e manifestazioni nazionali ed internazionali.

Legge regionale 9 marzo 2015, n.5 – Art.16 Interventi a favore del comparto ippico

DGR N. 33/29 DEL 30.6.2015 - Interventi a favore del comparto ippico. Programma 2015. Legge regionale n. 5 del 9 marzo 2015, art. 16.

DGR N. 37/27 del 21.6. 2016 - Interventi a favore del Comparto Ippico. Programma e disponibilità finanziaria 2016-2017. Legge regionale n. 5 del 9 marzo 2015, art. 16

DGR N. 33/35 DEL 4.7.2017 - Interventi a favore del comparto ippico. Programma 2017

DGR n. 56/32 del 20.12.2017 - Interventi a favore del comparto ippico. Integrazione programma 2017

DGR N. 15/25 del 27 marzo 2018 - Interventi a favore del comparto ippico. Programma 2018.

Normativa nazionale

DPGR n. 145 del 31 ottobre del 1986

Decreto Ministeriale 30 agosto 1988 mediante il quale è stato approvato il Regolamento del Libro Genealogico del Cavallo da Sella Italiano

Legge n. 30 del 15 gennaio 1991 – Disciplina della Riproduzione Animale

Decreto Legislativo 529 del 30 dicembre 1992 recante "attuazione della direttiva 94/174/CEE"

Decreto legislativo n. 529 del 30 dicembre 1992, recante «attuazione della direttiva 91/174/CEE»

D.M. 26 luglio 1994 Pubblicato nella Gazz. Uff. 10 agosto 1994, n. 186.

Decreto legislativo n. 449 del 29 ottobre 1999 mediante il quale l'ENCI è soppresso e le sue funzioni vengono attribuite all'Unione Italiana Incremento Razze Equine (UNIRE)

Legge 1° agosto 2003, n. 200

Decreto del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali n. 3580 del 12 giugno 2008

D.M. 29 dicembre 2009 - Linee guida e principi per l'organizzazione e la gestione dell'anagrafe degli equidi da parte dell'UNIRE (articolo 8, comma 15, legge 1° agosto 2003, n. 200)

D.M. 29 settembre 2011 che definisce le procedure operative dell'Anagrafe equina

Legge 15 luglio 2011 n. 111 mediante la quale l'UNIRE è stata soppressa e al suo posto è stata istituita l'ASSI (Agenzia per lo sviluppo del settore ippico) che ha assunto tutte le funzioni e obbligazioni del disciolto ente

DM 31 gennaio 2013 mediante il quale si dispone il trasferimento delle funzioni dell'ASSI (soppressa ex Legge 135 del 7 agosto 2012) al MiPAAF ed all'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli

DECRETO LEGISLATIVO 11 maggio 2018, n. 52 - Disciplina della riproduzione animale in attuazione dell'articolo 15 della legge 28 luglio 2016, n. 154

Normativa europea

Decisione n. 92/353/CEE della Commissione dell'11 giugno 1992 che determina i criteri di approvazione o di riconoscimento delle organizzazioni e associazioni che tengono o istituiscono libri per gli equidi registrati

Reg. (CE) n.1069/2009 del Parlamento europeo edel Consiglio del 21 ottobre 2009

Reg. (CE) n.142/2011 della Commissione del 25febbraio 2011

Regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013

Regolamento (UE) n. 2016/1012 del Parlamento europeo e del Consiglio dell'8 giugno 2016

L'allevamento del cavallo e il PSR

Nella precedente programmazione 2007-2013, il cavallo ha trovato spazio unicamente nella misura 311 – azione 4) dell'ASSE 3 del PSR Sardegna ma, con esplicita esclusione del cavallo sportivo. Nell'azione 4) infatti era previsto testualmente:” realizzazione di spazi attrezzati per il turismo equestre, compresi quelli per il ricovero, la cura e l'addestramento dei cavalli, **con l'esclusione di quelli volti ad attività di addestramento ai fini sportivi**”. Tale limitazione, perlomeno discutibile, non ha consentito lo sviluppo ed il consolidamento delle medesime attività agricole finalizzate, quasi generalmente nella forma dell'imprenditorialità multifunzionale e l'incremento della competitività della produzione equina che per la Sardegna ha sempre rappresentato un fiore all'occhiello dell'economia agricola regionale.

Come evidenziato, la popolazione equina regionale è in pesante regressione, particolarmente per quanto riguarda la produzione locale mentre si osserva un paradossale incremento dell'importazione. Moltissimi allevatori “professionisti” hanno cessato la propria attività per quanto riguarda la produzione equina,

lasciando spazio sia a nuovi allevatori “amatoriali”, sia al suddetto incremento dell’importazione di cavalli sportivi di razze estere.

Progressivamente il cavallo, da sempre elemento caratterizzante il paesaggio rurale della Sardegna, ha perso e continua a perdere i propri spazi millenari.

E’ importante ricordare che, alla fine del 2013, l’eurodeputata italiana, l’On.le Roberta Angelilli, Vice Presidente del Parlamento Europeo, ha presentato alla Commissione Europea un’interrogazione mediante la quale chiedeva quali interventi lo stesso Esecutivo riteneva potessero essere assunti a favore del cavallo sportivo ed a quali finanziamenti europei il relativo comparto potesse attingere, ottenendo una risposta di sostanziale apertura che, in concreto, afferma che “Il quadro giuridico Ue relativo alla programmazione 2014-2020 non esplicita i settori non agricoli che possono beneficiare del sostegno in ambito rurale. Spetta, infatti, agli Stati membri definire la portata dell’intervento dei rispettivi programmi di sviluppo rurale. Di conseguenza, allo stato attuale non si può escludere che l’allevamento di cavalli da corsa e/o i servizi connessi possano eventualmente essere sovvenzionati dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr)”.

Tuttavia, il cavallo sportivo non è rientrato nella Programmazione attuale e si auspica che possa rientrare nella prossima.

Hanno, invece, cittadinanza all’interno del PSR Sardegna le razze “etniche”: in particolare *“Le razze minacciate di abbandono eleggibili all’aiuto, congiuntamente alle informazioni di cui all’art.7 par. 3 lettere a), b), c) e d) del Regolamento (UE) n. 807/2014, sono elencate al paragrafo 8.2.10.3.5.10 terzo riquadro.*

- ✓ Intervento 7: allevamento di equini di razza Cavallino della Giara
- ✓ Intervento 8: allevamento di equini di razza Cavallo del Sarcidano
- ✓ Intervento 9: allevamento di asini di razza Asino dell’Asinara
- ✓ Intervento 10: allevamento di asini di razza Asino Sardo

Le potenzialità del comparto

Nonostante tutto i presupposti fondamentali del settore, a livello generale, inviterebbero ad una maggiore attenzione rispetto alle sue potenzialità. Lo stesso raffronto con gli altri Paesi ad ippicoltura evoluta non lascia spazio a dubbi.

Un dato molto interessante, ad esempio, riguarda l’impatto del comparto sul mondo del lavoro.

Un'indagine realizzata dalla Società di studi di settore McKinsey & Company commissionata dalla francese EPMA (European Pari Mutuel Association) dimostra l'importanza del settore dell'ippica in Europa, quantificandone i riflessi sull'economia UE per circa 6mld di EUR.

Indagine EPMA (Mc Kinsey & Co)

- Giro d'affari legato al cavallo sportivo in Europa 6 miliardi di euro (escluso il c.d. cheval loisir ovvero da tempo libero e tutti gli altri non sportivi o dediti alle corse)
- A ciascuno dei 170.000 cavalli da corsa in Europa corrispondono 1,8 posti di lavoro
- 300.000 posti di lavoro nelle aree rurali interessate dal settore ippico
- il 4% dell'estensione agricola europea è destinato all'allevamento dei cavalli

Si reputa interessante riportare alcune altre informazioni di carattere generale sull'importanza del comparto.

Anche a livello nazionale l'incerta collocazione istituzionale del comparto degli ultimi 15 anni ha visto la costante trasformazione e riduzione delle competenze in materia di allevamento del cavallo e delle altre componenti del comparto. Una delle conseguenze più immediate è stata l'inceppamento dei flussi informativi che, particolarmente in quest'ultima fase, in cui le competenze sono state suddivise tra MPAAF ed Agenzia delle Dogane. Per questo motivo gli ultimi dati disponibili sono quelli forniti dall'ex UNIRE (Unione Nazionale Incremento Razze Equine).

Lo spaccato sotto ricostruito (2010) riguarda una situazione nazionale ancora non particolarmente afflitta e condizionata dalla crisi che ha, successivamente, travolto l'intero comparto. Tuttavia, ad oggi, non si ha la disponibilità d'informazioni attualizzate da parte del MiPAAF (con legge 15 luglio 2011 n. 111 l'UNIRE è trasformato in Agenzia per lo sviluppo del settore ippico – ASSI, la quale, a sua volta, con decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali di concerto con il Ministro dell'Economia e delle finanze del 31 gennaio 2013 cede le proprie competenze che vengono suddivise tra i due Dicasteri). La circostanza assume importanza anche rispetto al flusso informativo che, più specificamente, attiene i dati relativi al comparto in Sardegna. Infatti, la gestione dell'informazione, i dati statistici e qualsiasi feed-back dell'attività del comparto nell'isola viene gestito a livello centrale. Non sembra superfluo ricordare che, sino alla fine degli anni '90 in Sardegna l'Istituto Incremento Ippico svolgeva un ruolo di collettore anche nella gestione dell'informazione e nell'elaborazione dei dati di comparto, esercitando una funzione fondamentale quale osservatorio del settore in funzione di programmazione e strategie.

Il comparto ippico come sistema economico in Italia (ultima analisi fornita dall'ex UNIRE anno 2010)

Cavalli d'interesse sportivo in Italia	436.961
(razze sella, purosangue inglese, trottatore, ogni fascia di età e sesso)	
Principali operatori	
a) Allevatori	19.495
b) proprietari	38.861
c) allenatori	1.264
d) guidatori Trotto	1674
e) fantini Galoppo/Sella	429
Sub Totale 1	61.723
f) artieri che operano presso gli ippodromi	683
g) maniscalchi abilitati	300
h) dipendenti ippodromi	698
i) veterinari (dato SIVE-Società italiana veterinari per equini)	550
j) giudici (trotto, galoppo, sella,veterinari)	461
k) operatori di scommesse (ippiche)	3.300
Sub Totale 2	5.992
TOTALE OPERATORI	73.707

L'impatto economico dell'allevamento del cavallo non viene percepito intuitivamente nella sua complessità e nel suo valore, presumibilmente proprio per il suo carattere multifattoriale ed anche per la difficile quantificazione del peso economico della singola unità anche in ragione della longevità del cavallo e della sua capacità di cambiare impiego, anche diverse volte, nel corso della sua vita. Se nasce come produzione

agricola (anche se spesso questo viene dimenticato) esso esercita il proprio peso quale volano di ambiti economici contigui. Basti pensare alla complessità delle relazioni tra i singoli comparti che vengono toccati da questa nobile produzione.

Il territorio

SUPERFICI OCCUPATE IN ITALIA PER L'ALLEVAMENTO DEL CAVALLO E PER LE ATTIVITA' AD ESSO RICONDUCIBILI

a) oltre 610.000 ettari di terreno per allevare e produrre alimento per cavalli

b) di cui, oltre 280.000 ettari per cavalli delle razze selezionate

(stime su coefficiente medio EPMA 2009: 1,4 ha x cavallo)

Qualche dato di raffronto con altri comparti:

- Coltivazione di cereali: 558.727 ettari (Istat, luglio 2010)
- Uva e uva da tavola: 69.426 ettari (Istat 2009)

Se all'aspetto strettamente agro-zootecnico si collegano facilmente la veterinaria, la ricerca genetica, le produzioni foraggere, la riproduzione etc, l'impiego del cavallo, tuttavia, investe settori come quelli riconducibili allo sport e al tempo libero, al turismo e ambiente, alla salute ed al benessere (cooterapia assistita, "ippoterapia"), all'artigianato ed industria (finitimenti, abbigliamento, materiali tecnici), alla cultura, allo spettacolo e ad altri ancora legati alla vita sociale ed al benessere generale della civiltà moderna.

Punti di forza e criticità dell'allevamento del cavallo in Sardegna

L'analisi è, oggi, fortemente influenzata dalle profonde trasformazioni degli ultimi anni cui più volte si è accennato nella trattazione. Si deve riportare, dunque, con i necessari distinguo, un quadro di pregi e criticità riferibile ad un background storico, sicuramente valido sino ad un decennio fa e da meglio indagare con criterio scientifico nel breve periodo. In particolare oggi nella disamina, rispetto al passato, sono venuti a mancare alcuni pregi (omogeneità genetica e fenotipica, adattamento all'ambiente naturale e allevatoriale, partecipazione a programmi selettivi di popolazione etc., solidità delle linee femminili) e si sono introdotti nuovi elementi di criticità

Pregi del sistema

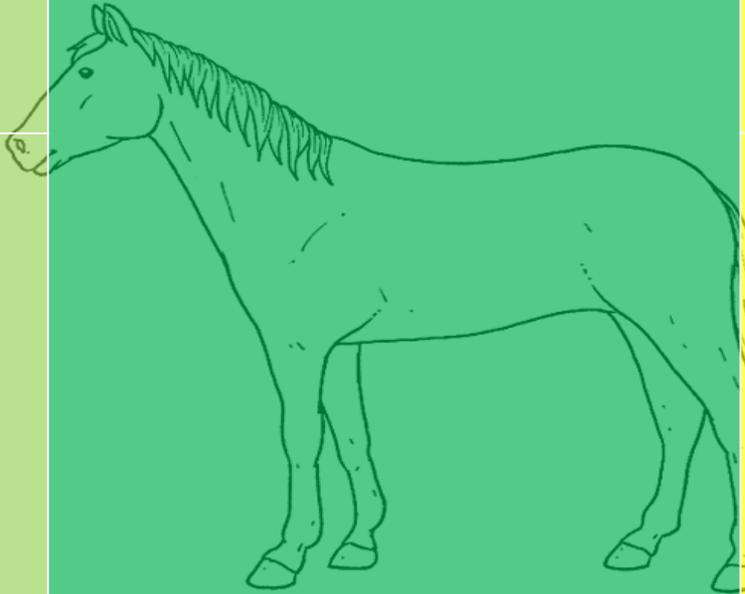
- Background ultrasecolare
- Passione allevatoriale
- Solidità delle linee femminili (rimane soltanto nella linea “corsa”)
- Diffusione dell’allevamento
- Versatilità delle produzioni
- Diversificazione
- Forza della tradizione
- Capacità di aderire all’innovazione tecnologica

Criticità del sistema

- Disorganizzazione ed individualismo
- Debolezza del mercato interno
- Incremento incontrollato dell’eterozigosi
- Nuove importazioni
- Incapacità di promuovere le produzioni
- Pirateria commerciale
- Perdita di professionalità tecniche
- Scarsa infra-strutturazione aziendale
- Tendenza pericolosa a strategie individuali per la selezione e la collocazione della produzione

Considerazioni

Il “core business” del comparto può essere dunque rappresentato dalle corse al galoppo , il salto ostacoli ed il concorso completo di equitazione, l’endurance ed un’ampia possibilità di reimpiego di soggetti sportivi in un mercato che potremmo definire con termine adottato dai francesi “cheval loisir”, ovvero cavallo destinato al tempo libero, al divertimento, al turismo equestre. Ma certamente non può essere trascurata la grande crescita negli ultimi anni della “monta da lavoro” e della monta tradizionale sarda, né si può evitare di prendere in considerazione lo studio attitudinale del cavallo prodotto in Sardegna per una disciplina, totalmente inesplorata nell’Isola (almeno per l’interesse commerciale) come il Polo che potrebbe intercettare una fetta di mercato.

POLO	DRESSAGE	CORSE PIANE	SALTO OSTACOLI	ENDURANCE	CCE	TURISMO EQ PROD. CARNE
COSTI ELEVATI	COSTI MEDIO ELEVATI	< PRODUZIONE SELEZIONATA FINALIZZATA >				VALORE DI MERCATO MOLTO BASSO INFERIORE AI COSTI DI PRODUZIONE
MERCATO INTERNO ASSENTE	MERCATO INTERNO SCARSO					BASSA QUALITÀ
NESSUNA TRADIZIONE	SCARSO ORIENTAMENTO SELETTIVO					NESSUN INTERESSE PRODUTTIVO
ACQUIRENTI Appartenti a Lobby per mercato Di nicchia	ACQUIRENTI FACOLTOSI	COLLOCAZIONE SU MERCATO INTERNO ED ESTERNO TRADIZIONALE, POSSIBILE, DA INCREMENTARE				PRODUZIONE INTERNA PRATICAMENTE INESISTENTE
						PRODUZIONE ESTERNA DOMINANTE
STUDIO DI EVENTUALI QUOTE DI MERCATO	STUDIO DI ULTERIORI QUOTE DI MERCATO					MERCATO GLOBALE TOTALMENTE NELLE MANI DEGLI IMPORTATORI DA PAESI SUD AMERICA EST EUROPA A COSTI BASSISSIMI PER VIA DEI COSTI DI PRODUZIONE INSIGNIFICANTI (ALLEVAMENTI PAMPAS E GRANDI PIANURE EUROPA CENTRO ORIENTALE)
						SCARTO O QUOTA RESIDUALE DELLA PRODUZIONE

In definitiva si può, certamente, affermare che raramente una produzione zootecnica possa mettere sul tavolo così numerose potenzialità. Ciascuna, tuttavia, deve essere rigorosamente caratterizzata sulla base della qualità, del prezzo, della sezione mercantile entro la quale può ragionevolmente collocarsi. Questo può avvenire soltanto sottraendo l'offerta all'iniziativa individuale del singolo produttore (2-3 puledri/anno in media nella migliore delle ipotesi).

Non è disponibile nessuna informazione precisa, e costantemente aggiornata, relativa alle importazioni di cavalli sportivi in Italia. Con buona approssimazione, si può affermare che ogni anno vengano introdotti circa 50/60.000 cavalli; di essi circa il 20% si ritiene siano cavalli di razze da sella destinati all'impiego sportivo (dagli 8.000 ai 12.000 soggetti). In Sardegna sino pochi anni fa l'importazione di cavalli da sella era praticamente inesistente. Oggi si registra nei circoli ippici un costante incremento del numero di soggetti importati.

La produzione italiana "da sella" è mediamente di 1200 puledri l'anno (in ulteriore preoccupante calo). Una buona percentuale di essi (circa il 65%) nasce in Sardegna. E' obbligatorio ed improcrastinabile domandarsi perché una così esigua produzione nazionale non trovi idonea collocazione sul mercato e siano venuti ad incrementarsi negli ultimi decenni l'esterofilia e la scarsa fiducia nelle nostre produzioni. Di tale situazione il

comparto pubblico nazionale e, in qualche caso, anche quello regionale non sono esenti da responsabilità, quantomeno per avere spesso ascritto semplicisticamente questa produzione ad un interesse elitario.

Un obiettivo che deve essere raggiunto con decisione è quello del superamento della barriera dell'insularità, promuovendo nel sistema che si va a comporre anche una forma d'implementazione della continuità territoriale a favore della produzione cavallo. Non va dimenticato, infatti, che la valorizzazione del prodotto cavallo sportivo passa, inevitabilmente, attraverso la partecipazione ad eventi agonistici, quanto più numerosi e di qualità che, ovviamente, si svolgono oltre il mare. Questo fatto, a causa dei costi elevati dei trasporti da e per la Sardegna, è estremamente limitante per una quota importantissima della produzione che, costretta ad affrontare soltanto gli eventi sportivi che si svolgono nell'Isola, non trova sufficiente possibilità di sviluppo della potenzialità agonistica, confinando buona parte delle nostre produzioni a livelli medio bassi di confronto. Il fenomeno è, peraltro, spesso voluto e favorito da cavalieri e preparatori locali che hanno il chiaro interesse a mantenere sotto il proprio controllo i soggetti affidatigli da allevatori e proprietari, creando così un circolo vizioso che, nell'ultimo decennio ha determinato non pochi pregiudizi sulle reali possibilità espressive delle nostre produzioni. Tali pregiudizi vengono, sistematicamente, smentiti tutte le volte che si riesce a varcare la barriera insulare, affidando i cavalli a professionisti che, partecipando a numerosi eventi in Italia e all'estero, proiettano la loro immagine su palcoscenici di grande visibilità ed importanza promozionale. Spesso, tuttavia, anche la mancanza di un marchio ben riconoscibile che identifichi la produzione sarda che, perlopiù, rimane di origine non identificata anche quando esprime le migliori performance.

Molto spesso, l'ente pubblico regionale viene contattato per il reperimento sul mercato di cavalli sardi con determinate caratteristiche. Questo fatto, mentre denuncia un evidente difetto di promozione della produzione disponibile, sollecita l'esigenza di un urgente impiego di strategie comuni che adottino i più moderni sistemi di pubblicità agevolando l'incontro della domanda con l'offerta. Tale obiettivo non può essere affidato alle conoscenze personali dell'operatore pubblico perché questo determina ovvia discrezionalità. Men che meno è accettabile che la discrezionalità si sommi ad interessi contrapposti come quelli che si sono venuti a determinare con la prevalente gestione del mercato da parte di pochi soggetti privati, preparatori o cavalieri, che inquinano fortemente il mercato, orientando gli acquisti in una direzione limitata e quasi sempre, con poche eccezioni, mediante sistemi e metodi poco professionali e col risultato finale di un'erosione pressoché totale del guadagno del produttore.

Indicatori

Tenuto conto della eterogeneità del comparto e delle mille sfaccettature della produzione "cavallo" , si richiamano soltanto i principali indicatori generali di efficienza per l'allevamento del cavallo:

- Numero fattrici in produzione/anno
- Nascite/anno
- Rapporto fattrici/stallone/anno
- Indice efficienza riproduttiva (fertilità x calore)
- Numero soggetti avviati ai circuiti preagonistici/anno
- Numero debuttanti varie discipline/anno
- Numero passaggi di proprietà/anno

Azioni indispensabili per il rilancio del comparto

Prima di ogni altra esigenza è fondamentale avviare ed attuare un nuovo studio dettagliato del comparto, che possa fornire la fotografia del presente e, contestualmente, consentire una programmazione realisticamente fondata e mirante ad obiettivi concreti e sostenibili. E' necessario rivedere la "governance" pubblica del comparto ed individuare ogni possibile meccanismo per incoraggiare la cooperazione e l'aggregazione dei produttori. Alcune delle azioni che si rendono necessarie possono essere così sintetizzate:

- ✓ incremento della conoscenza e dell'informazione, know-how, analisi di comparto
- ✓ formazione tecnici e produttori
- ✓ intervento sulle aziende – professionalizzazione dei protagonisti economici del settore
- ✓ infrastrutturazione pubblica di servizio
- ✓ diffusione della cultura
- ✓ sperimentazione e ricerca
- ✓ investimenti per sostenere l'originalità delle produzioni sarde
- ✓ incentivazione produzioni qualitative
- ✓ prosecuzione attività di selezione – stalloni erariali, incentivi e orientamento selettivo
- ✓ marchio univoco istituzionale e commerciale
- ✓ qualità – regolamenti e disciplinari, rigore e analisi del feed back

- ✓ promozione
- ✓ informazione doppio binario e disciplina del flusso informativo
- ✓ monitoraggio costante del mercato